

AREA ARCHEOLOGICA “CASA DI RICOVERO” - ESTE

Via Santo Stefano, 11

Cronologia: necropoli preromana dei Veneti antichi VIII – II sec. a.C.

A poca distanza dal **Museo Nazionale Atestino**, in via S. Stefano, si trova la necropoli della **Casa di Ricovero**, così chiamata perché le strutture funerarie sono state rinvenute durante lavori di scavo effettuati, per la prima volta, alla fine dell'800 nel cortile della casa di riposo per anziani. Durante gli scavi, Alfonso Alfonsi, che fu direttore del Museo, scoprì 120 tombe, appartenenti alla necropoli settentrionale di Este, che lambiva il margine meridionale del Colle del Principe, databili tra l'VIII e il II secolo a.C.

Lo scavo riprende nel 1983 e, nei successivi dieci anni, tornano alla luce 150 sepolture, grazie alle sopraggiunte metodologie stratigrafiche e interdisciplinari e ai vecchi diari con le ipotesi avanzate già nell'800.

Per riservare il contesto a ricerche future e per garantire la fruizione della necropoli, lo scavo è stato sospeso ai livelli del VII secolo a.C. e musealizzato, restituendo già una mole di risultati che permette di formulare nuove ipotesi sull'aspetto del paesaggio cimiteriale, seppure esso sia caratterizzato da una consistente stratificazione, apportata da azioni umane o causata da eventi naturali.

Si possono riconoscere le strutture a tumulo più antiche a monte (VII – metà V sec. a.C.) fino ai raggruppamenti più recenti verso valle (metà V – inizi III sec. a.C.), dove compaiono alcune tombe a cassetta di scaglia euganea, una roccia molto diffusa ad Este. (disegno)

La necropoli offre uno spaccato della “città dei morti” sin dall'VIII sec. a.C., restituendo i suoi cambiamenti di assetto nel tempo, dovuti soprattutto ad eventi climatici o naturali. Tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C. la necropoli viene organizzata con tumuli delimitati da lastre di scaglia rosa, con l'ingresso rivolto costantemente a sud, quindi verso chi arrivava dalla città, che accolgono più sepolture familiari disposte in posizione centrale o marginale, secondo rapporti gerarchici.

La frana di una collina, alla metà del VI sec. a.C., cambia ancora l'assetto: il numero e la posizione delle sepolture riflettono i nuclei familiari ormai allargati, collegati da rapporti non solo di parentela ma anche di clientela, a carattere gentilizio.

A partire dalla metà del V sec. a.C. le tombe, in grandi cassette adatte ad accogliere numerose deposizioni, vengono concentrate nel settore sud - occidentale in un gruppo con il medesimo orientamento.

Agli inizi del III sec. a.C. viene realizzata la monumentale sepoltura a sarcofago di Nerka Trostiaia, il cui corredo funerario, di straordinaria ricchezza, è esposto nella VI sala al Museo Nazionale Atestino.

Le fasi successive della necropoli hanno restituito tracce meno consistenti in quanto intaccate dalle tombe di epoca romana; si riferiscono ad epoca medievale le fondazioni della torre nell'angolo nord, mentre il pozzo è di età più recente.

Dopo un importante intervento di recupero, oggi sono visibili le strutture tombali databili tra il VII e il VI secolo a.C.: si tratta di numerosi circoli funerari in pietra, che racchiudevano gruppi di tombe ad incinerazione, riferibili ad altrettanti gruppi familiari, contenenti le cassette tombali dei capostipiti in pietra calcarea dei colli Euganei e, all'esterno, altre sepolture di membri ad essi collegati. Alcuni cippi in trachite segnalavano l'ingresso della

necropoli, altri l'ingresso dei circoli familiari.

Per la migliore accessibilità all'area della necropoli é stato predisposto un percorso privo di barriere architettoniche e dotato di una terrazza panoramica che consente di osservare da vicino gli scavi.

La necropoli è coperta da una struttura trasparente che protegge i resti archeologici, ma garantisce un'illuminazione naturale.

Approfondimenti

L'incinerazione

Il rito della incinerazione era prevalente ad Este, come in tutto il Veneto preromano, pur non mancando alcuni individui inumati, sepolti in posizione marginale. La cremazione prevede, dopo l'accensione della pira, costituita da una grande catasta di legna, la selezione e il lavaggio delle ossa combuste (ossilegio), raccolte in un tessuto, oltre alla raccolta dei carboni del rogo, conservati sopra o accanto alla sepoltura.

I corredi funerari vengono deposti in un primo momento in semplici fosse, poi in cassette sempre più curate sfruttando la scaglia euganea rosata, oppure in più modesti contenitori di legno; a partire dal VI secolo a.C. vengono usati a scopo funerario anche grandi dolii di ceramica.

Le tombe venivano riaperte per deporvi progressivamente i congiunti: ogni sepoltura ospita più ossuari della stessa famiglia e, in qualche caso, la commistione dei resti cremati di più persone nello stesso ossuario, a sottolineare la forza dei legami affettivi.

Un aspetto peculiare nel codice funerario degli antichi atestini è la vestizione del vaso ossuario con ornamenti e tessuti, per rappresentare metaforicamente l'identità del defunto. I suoi oggetti personali vengono deposti dentro l'ossuario mentre nella cassetta sono collocati gli oggetti che identificano il ruolo e il rango sociale, accanto al servizio da libagione e banchetto, composto di bicchieri, tazze, coppe, ollette, che venivano infranti per impedirne il riutilizzo.

Dallo scavo al laboratorio: metodologie di indagine.

Microscavo

Tra gli interventi di restauro, il microscavo in laboratorio del contenuto degli ossuari prevede una costante interazione con la documentazione da campo ed è finalizzato a ricostruire le modalità di deposizione dei resti e del corredo.

L'operazione, effettuata per livelli progressivi, registra evidenze come le dimensioni delle ossa combuste, la posizione degli oggetti, le possibili tracce di materiali deperibili (legno, cuoio, tessuto). Se l'ossuario ha subito nel tempo spostamenti dovuti a pressione o ad ingressione di acqua nella cassetta, si può individuare anche una parziale dislocazione del contenuto.

Analisi antropologiche

Lo studio dei resti incinerati ha lo scopo di individuare informazioni come l'età e il genere, il numero minimo di individui in ogni sepoltura, le anomalie e paleopatologie, la temperatura di cremazione. Sui frammenti ossei combusti, infatti, resta una vasta gamma di effetti esclusivi dell'azione del fuoco (esempi di combustione).

Genere

Lo scheletro maschile si distingue per le maggiori dimensioni e per la robustezza e restituisce una maggior quantità di ossa, circa 4250 gr. per un uomo di 70 kg, 2820 gr. per una donna.

Età

Nella maggior parte dei casi lo scheletro termina la sua formazione tra il 25° e il 30° anno. Il grado di eruzione dei denti è uno degli indicatori più precisi per i bambini e i giovani.

Analisi paleozoologiche

L'archeobotanica mira a ricostruire aspetti del paesaggio antico, altrimenti ignoti. In particolare lo studio delle terre di rogo ci informa sulla composizione delle pire e quindi sui boschi circostanti l'insediamento. L'analisi di oltre 700 frammenti di legno carbonizzato da Este ha individuato le specie tipiche della foresta di caducifoglie: carpini, faggi, querce (farnia o rovere), acerie frassini; ai margini della foresta si trovano peri e meli selvatici, sorbi e biancospini, noccioli, prugnoli e ciliegi selvatici o cespugli, come la lantana. Tra le offerte deposte sulla pira, frutti e semi anche di farro e frumento comune, di corniolo e un nocciolo di ciliegio. In alcuni casi si sono individuati resti di incenso o tracce di tessuti anche di diversa qualità, ad avvolgere le ossa o a "vestire" gli ossuari.